La difesa di Riva vuol coinvolgere il governatore della Banca d'Italia

Anche parenti di Carli nella vicenda del CVS

Cognato e genero dipendenti dell'ingegnere capo della SEIT che voleva rilevare il Valle Susa - Le insidiose domande dell'avv. Lener - « Sono figlio legittimo: ho tanti familiari » - L'ingratitudine di un vecchio amico di Felice e Vittorio Riva

Carli, governatore della Banca d'Italia, depone al processo Riva.

Dalla nostra redazione

MILANO, 10.

Quello che la difesa di Riva intende dimostrare è ormai chiaro. Il ragioniere non era una perla, ma il mondo in cui si muoveva era del tutto degno di lui. Non lo si scopre adesso: l'avvocato Lener aveva già sparato addosso all'amministratore del Valle Susa, il ragionier Buttini, ricordando che aveva avuto strani e cospicui compensi da strani e cospicui personaggi; poi — attraverso la deposizione dell'on. Donat Cattin — aveva messo in luce la funzione assolta dalla Edison nel siluramento di Riva. Oggi — continuando nella sua tecnica del « muoia Sansone con tutti i Filistei » — ha sparato ancora più in alto: ha puntato addirittura sul governatore della Banca d'Italia, Guido Carli.

Anche il sommo profeta della finanza italiana, quindi, è stato raggiunto dalle acque torbide: l'avvocato Lener ha insistito sulle condizioni particolarmente dure che l'Istituto Mobiliare Italiano aveva fatto a Riva per concedergli il prestito (e l'Istituto è legato alla Banca d'Italia), ha sottolineato come l'IMI si fosse preparato a raccogliere la eredità Riva attraverso un ente appositamente creato, la SEIT, come l'anima di questa SEIT fosse l'ingegner Nino Rovelli ed infine come l'ingegner Rovelli fosse il datore di lavoro di due fra i più stretti congiunti del dottor Carli.

L'avvocato Lener ha cominciato a tessere la sua ragnatela partendo da molto lontano, da quando il governatore della Banca d'Italia ha ammesso che forse le condizioni poste dall'IMI per finanziare il Valle Susa in dissesto erano differenti dalle condizioni poste dallo stesso istituto per altre aziende anche esse dissestate; ma la particolare pesantezza — dice il teste — era determinata dalle condizioni in cui si è venuto a trovare il Valle Susa.

Avv. LENER — Il teste sa in che misura era differente l'atteggiamento dell'IMI?

CARLI — No, e non lo voglio sapere. Mi sono sempre attenuto alla regola di non interferire nell'autonomia dei vari istituti.

Avv. LENER — Quindi lei non sapeva; però l'IMI era al corrente delle riunioni che le banche creditrici del Valle Susa tenevano presso la Banca d'Italia.

L'obiettivo di Lener è chiaro: dimostrare che, per misteriose strade, l'IMI sapeva a che punto stava giungendo la agonia del Valle Susa e quindi si preparava ai funerali.

Avv. LENER — Il teste conosce la genesi del fondo speciale dell'IMI costituito per sovvenzionare le medie e piccole industrie?

CARLI — Sì. Questi fondi speciali nascono per le piccole e medie industrie e poi vengono utilizzati anche per le grandi, quando si presenti la necessità.

Avv. LENER — Però questo fondo non fu utilizzato. Il Valle Susa chiese un prestito ma furono poste condizioni tali da non poter essere soddisfatte. Sa dirmi il teste come mai invece l'IMI da questo fondo speciale era disposto a prelevare sette miliardi per finanziare la SEIT che pure aveva un capitale di soli dieci milioni?

CARLI — Non lo so.

Avv. LENER — Lei non lo sa, ma è nei verbali. Lei però sa che a Riva furono dati precisi limiti di tempo per rispondere alle proposte dell'IMI: e cioè che doveva accettare le proposte entro il 23 agosto?

CARLI — Non ricordo con precisione ma penso di sì.

Avv. LENER — E difatti è nei documenti. Le risulta che Riva doveva rispondere entro il 23 agosto eppure lo stesso 23 agosto l'IMI formò la SEIT, cioè una società che doveva rilevare il Valle Susa?

CARLI — Ammetto di essere colpevole in quel periodo non mi sono occupato solo del Valle Susa. Mi sono occupato anche di altre cose. Però può darsi che sia vero.

Avv. LENER — E difatti è vero, anche questo è nei documenti. Il teste sa se uno dei massimi esponenti della SEIT era l'ingegner Nino Rovelli?

CARLI — E' vero.

Avv. LENER — L'ingegnere Rovelli è anche il massimo esponente della Società Italiana Resine, la SIR?

CARLI — Sì.

Avv. LENER — E' esatto che per la SIR lavorano il dott. Stringelli e l'ing. Liuzzo, rispettivamente cognato e genero del dottor Carli?

La puntata velenosa dello avvocato ha scosso il governatore della Banca d'Italia, il quale si è rifugiato nel sarcasmo: « Io sono figlio legittimo. Intendo dire che ho padre, madre, zii, cugini, fratelli, sorelle regolarmente registrati e tutti lavorano da una parte o dall'altra. Mio cognato effettivamente è stato qualche tempo alla SIR ».

Avv. LENER — Qualche tempo o da allora fino a due anni fa?

CARLI — Può darsi. Mi sembra che si interessi più lei di me, a mio cognato.

Avv. LENER — E' il mio mestiere. Dunque fino a due anni fa. E suo genero?

CARLI — Vi ha lavorato anche lui, ma non è mai stato un dipendente.

Con la sua consueta dolcezza, l'avv. Lener osserva: « Non c'è bisogno di prendere un tono così difensivo. Io volevo solo qualche informazione ».

Carli se ne va, il fatto resta; l'avvocato Lener ha raggiunto il suo scopo che è quello di dimostrare che in buona o in mala fede il mondo in cui si creano situazioni per lo meno ambigue (l'ha ammesso anche Carli, quando ha affermato, a proposito di suo cognato, di averlo invitato a dimettersi dalla SIR proprio per la situazione anomala che si creava), un mondo in cui — prima ancora che Riva abbia respinto le condizioni dell'IMI — la stessa IMI crea una società che deve raccoglierne le ossa, ma viene a trovarsi in conflitto con la Edison che a sua volta si è prodigata per affossare Riva ed ha creato la ETI con lo stesso fine necroforico. E vince la Edison, come al solito.

Poi, sempre in questo clima, un piccolo particolare: quel l'ingegner Rovelli al quale fa capo tutta la vicenda, era una creatura di Giulio Riva (Vittorio Riva racconta che era quello incaricato di portare al cinema lui e suo fratello *« Così ci veniva anche lui non aveva mai una lira! »*). Poi imparò a navigare da solo e non dimostrò particolare riconoscenza per la stirpe dei Riva. Ma, d'altra parte, il vecchio Riva non aveva dimostrato particolare riconoscenza per Brusadelli, quando era riuscito a « soffiargli » il Cotonificio Dell'Acqua. E', insomma, un mondo col coltello alla cintura. E a momenti il Felice Riva ci fa la figura di essere stato l'unico inerme.

Kino Marzullo

Portalettere gli stessi cosmonauti

Ufficio postale sulla Luna per un timbro

HOUSTON, 10

Gli astronauti che scenderanno sulla Luna per due ore e mezzo il 20 prossimo, apriranno, per pochi minuti, anche una specie di ufficio postale. E' stato il ministro americano delle poste ad annunciarlo. Egli ha detto che gli astronauti Armstrong e Aldrin, dopo l'atterraggio del modulo lunare sul satellite della Terra, timbreranno una busta vuota con un marchio sul quale sarà scritta la frase: « Atterraggio sulla Luna USA - 20 luglio 1969 ». La busta, sarà poi riportata a Terra dagli stessi astronauti e con loro sarà rinchiusa nella cabina di decontaminazione. La busta, che potrebbe fare la felicità di milioni di collezionisti in tutto il mondo, sarà esposta per sempre nella sede del ministero delle poste.

Intanto, è iniziato a Cape Kennedy il conto alla rovescia che si protrarrà per 93 ore e si concluderà alle ore 15,32 (ora italiana) di mercoledì prossimo. Ancora una volta, nel corso della giornata, sono stati riesaminati i piani di volo e il funzionamento dei cervelli elettronici a coppie, quelli, cioè che funzioneranno a terra, ma in sintonia con quelli dell'« Apollo 11 ». Alle diverse operazioni erano presenti anche gli astronauti.

In serata era sembrato, all'improvviso, che l'inizio del conto alla rovescia dovesse subire un rinvio per una perdita nel sistema di pressurizzazione del razzo vettore. La perdita, più tardi, è stata localizzata. Si era verificata nella riserva di elio che mantiene sotto pressione l'ossigeno liquido necessario al sistema di propulsione.

Mentre il guasto veniva riparato, gli astronauti si trovavano nel simulatore di volo per provare le manovre di accensione dei propulsori. I giornalisti italiani presenti a Houston sono stati informati, ieri, che alla preparazione del volo dell'« Apollo 11 » ha partecipato anche il prof. Pasquale Sconzo che è nato e vissuto a Palermo. Il prof. Sconzo è considerato un'autorità mondiale nel campo della meccanica dei corpi celesti. Altro grosso personaggio di origine italiana qui ad Houston è Rocco Petrone, il notissimo direttore di volo della NASA.

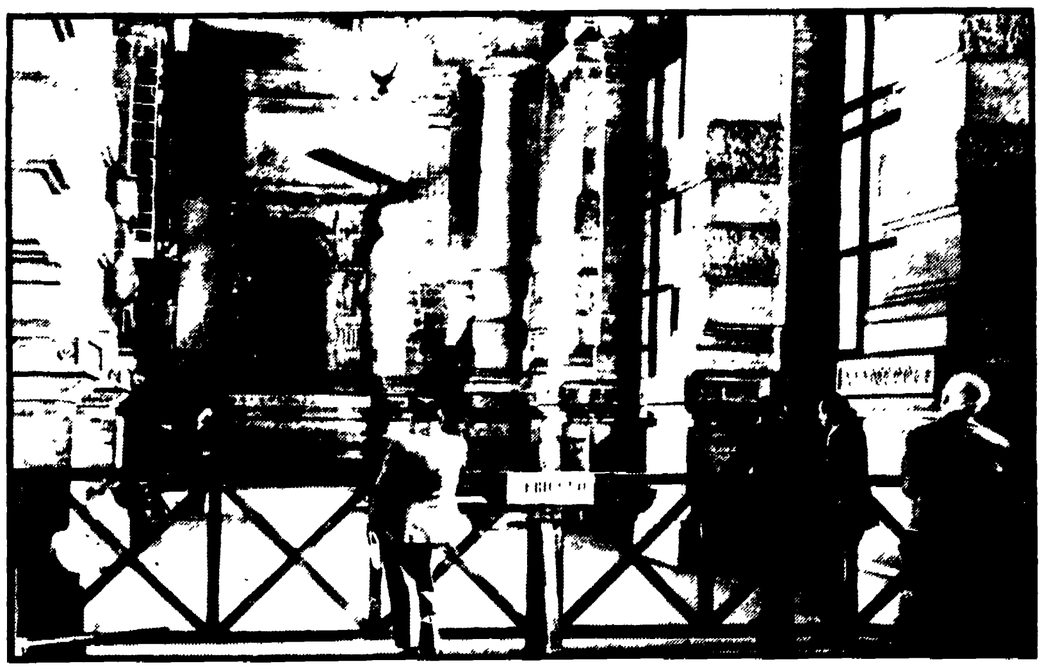
L'autopsia di Bonny, la scimmietta spaziale, ha intanto accertato che l'animale è morto per collasso cardiaco dovuto al freddo e per una serie di lesioni al fegato e al cuore. Proprio ieri, un portavoce dell'ONU ha fatto sapere che la NASA non ha richiesto la bandiera dell'organizzazione internazionale che dovrebbe figurare, secondo notizie giornalistiche, fra i tanti simboli che saranno depositati sulla Luna.

Ultime prove a terra di discesa del modulo nare per i tre dell'« Apollo 11 ».

Transennata per i nuovi crolli metà delle aule del Tribunale di Roma

SI SPACCA IN DUE IL PALAZZACCIO

All'inaugurazione: « L'edificio accoppia alla eleganza la forza » - Crepe dalle fondamenta all'ultimo piano - Il Tevere ha minato la stabilità della costruzione - Saranno abbandonati gli uffici? - Lunedì sarà presa la decisione



I corridoi del « Palazzaccio » transennati.

Il 14 marzo 1889, presenti il re Umberto e la regina Margherita si pose la prima pietra del nuovo palazzo di Giustizia di Roma. Oratore ufficiale il ministro Zanardelli, il quale tra l'altro affermò: « Il progetto d. Calderini ci ha dato l'occasione di costruire un monumento di severa bellezza, il quale sulle tracce dei più imitabili modelli del 500, accoppi la venustà e l'eleganza all'impronta di quella maestà e di quella forza che sono gli essenziali attributi della legge e del diritto ».

Povero Zanardelli! Sono passati ottanta anni: appena è il « palazzaccio » crolla. Altro che forza e maestà!

Da anni si andava dicendo che il palazzo di giustizia stava cedendo lentamente che le infiltrazioni dal Tevere che scorre a pochi metri avevano minato le fondamenta di calcestruzzo. Ma nessuno fino a quattro giorni fa quando un masso di travertino di 15 quintali si è staccato dalla volta di un corridoio ed è precipitato (fortunatamente senza fare vittime) aveva avvertito la gravità del pericolo. Ed ora sono decine le aule chiuse e i corridoi sbarrati. Le crepe si dice da parte degli uffici che non sono dovute al assestamento che sta subendo il palazzo, le cadute del intonaco [illegible] Sette anni fa in un opuscolo scritto per presentare il palazzo di Giustizia l'ufficio manutenzione del tribunale di Roma testualmente: « E' stato rilevato innanzitutto che essendo il palazzo opera grandiosa per mole colossale e vasta di concepimento la scelta dell'area fu inadeguata per la natura del terreno e per l'impossibilità di isolare così profondamente massa come la prospettata fondazione ». Il giornale dei Lavori pubblici nel 1902 aggiungeva addirittura che guardando il palazzo da ponte Umberto "sembrava sentirselo cadere sullo stomaco". Che l'architetto aveva dovuto difendere le fondamenta dalle acque filtranti del Tevere mediante un robusto diaframma costato molto denaro ecc ».

A queste obiezioni che da decenni dunque si facevano al « palazzaccio » [illegible] si alla sua manutenzione [illegible] rispondevano « L'area dove fu costruito il palazzo di Giustizia fu scelta da Giuseppe Zanardelli in persona e il Calderini dovette accettarla come e dove era, altri monumenti massicci come la Mole Adriana, il teatro Marcello e [illegible] solo di Augusto sono sorti molti secoli fa sulle rive del Tevere e ci resistono bellamente, il Calderini, prevede e illustrò tutti gli inconvenienti che potevano derivare dal terreno alluvionale e da tecnici competenti qualcuno assicurò prima e durante la costruzione con ogni accorgimento possibile ».

Dovevano essere proprio degli inguaribili ottimisti questi tecnici se solo a sette anni di distanza si parla di abbandonare definitivamente il « palazzaccio » al suo destino trasferendo tutti gli uffici in un altro edificio. Dopo la prima caduta del masso proprio davanti l'aula di corte d'Assise, altre crepe di più vasta proporzione si sono infatti aperte. Si tratta di vere fenditure che corrono dalle fondamenta all'ultimo piano dove hanno sede le aule del tribunale civile. Sbarramenti di travi hanno isolato, dopo la caduta del masso, prima quattro aule al piano terra del tribunale penale, poi al primo piano dove ha sede la Cassazione sono state recintate e chiuse le aule della corte d'Appello. Infine ieri mattina sono stati sbarrati gli uffici del tribunale civile.

Quasi tutti i processi sono stati sospesi e rinviati a nuovo ruolo per mancanza di aule. I magistrati per decidere le cause in cui sono coinvolte persone arrestate, devono alternarsi nelle poche aule non chiuse dai tecnici del Vigili del Fuoco e del Genio Civile.

Ogni giorno non meno di duecento processi, tra civili e penali, vengono rinviati. Ma la cosa più preoccupante è che secondo alcuni ingegneri [illegible] e sono soluzioni parziali. [illegible] il palazzo, per le infiltrazioni galleggia sull'acqua e non serve [illegible] di consolidamento. L'unica soluzione sarebbe di abbattere l'intero edificio.

Anche [illegible] esperti numerosi sopralluoghi specialmente [illegible] e pareri [illegible] e mostrano dei vistosi spostamenti rispetto all'asse naturale. Numerose crepe sono state disseminate lungo tutti i sei due chilometri di corridoi e le 600 stanze [illegible] ponzono il palazzaccio [illegible] nedì prossimo sarà [illegible] una commissione [illegible] dare una risposta definitiva. Dovrà dire se e [illegible] ordinare [illegible] o solo un'ala, quella che da sul viale Trastevere. [illegible] consiglio di Ordine degli Avvocati e procuratori ha proposto che in via d'urgenza siano occupati gli edifici di viale Giulio Cesare già adibiti a sede della Pretura e si siano trasferiti gli uffici.

Paolo Gambescia

Il P.M. motiva il ricorso

«Assolti in troppi» per il sacco di Agrigento

Condannati solo nove dei numerosi imputati

Dalla nostra redazione

PALERMO, 10

« Troppo poco e troppi assolti ». Con questo secco commento, il P.M. al primo dei processi contro i responsabili del sacco urbanistico e della disastrosa frana di Agrigento, ha anticipato stamane i motivi su cui basera l'appello contro la sentenza con cui iersera, tre ex sindaci della città dei Templi (Di Giovanna, Ginex e Foti) sono stati condannati a pene varianti tra i 7 anni e mezzo e un anno e 8 mesi e con essi solo 6 (tra ex assessori, costruttori e impiegati comunali) dei 19 coimputati.

Benché insufficiente — ma l'ex sindaco Di Giovanna, cui era stata sempre rifiutata la libertà provvisoria e che è stato condannato alla pena più pesante resta in galera dov'è già da un anno — la sentenza ha destato sciupore enorme, qui in Sicilia.

Il motivo principale dello choc sta in questo: il processo appena concluso è in un certo senso solo l'introduzione di un ben più grosso procedimento penale (che è in avanzatissima fase istruttoria e che probabilmente finirà col trovare sbocco in più processi) il quale — a differenza del precedente — prende le mosse e trae sostegno dal non dimenticato rapporto della commissione d'inchiesta dei LL.PP. presieduta dal prof. Martuscelli che documentò le fasi salienti di quel forsennato saccheggio della argillosa collina Ateneo consumato da una banda di speculatori dell'edilizia con la complicità e anche per il personale interesse delle bande dc di Agrigento quel « mostruoso » saccheggio che della frana del 19 luglio '66 fu la causa.

In sostanza, Di Giovanna e soci pagano oggi solo per qualcuno appena dei tanti piccoli ladrocini (la cessione a vil prezzo di un'area demaniale ad una cooperativa edilizia in cui essi stessi avevano le mani, la spartizione — e la sparizione — di un paio di giardini pubblici, piccoli favori ad uno dei più attivi costruttori divoratori, ecc.) che prepararono il *boom* speculativo, il vero e proprio assalto ad Agrigento.

Scomparso navigatore solitario inglese

LONDRA, 10

Il trimarano del navigatore solitario inglese Donald Crowhurst è stato trovato senza nessuno a bordo dalla nave britannica « Picardy » a un migliaio di chilometri dalle Azzorre. Tutte le carte e gli oggetti personali di Crowhurst erano a bordo intatti ma del navigatore nessuna traccia. Crowhurst era l'unico concorrente ancora in lizza nella gara di vela intorno al mondo organizzata dal giornale « Sunday Times ». Si pensava che avrebbe raggiunto l'Inghilterra questo mese, aggiudicandosi così il premio di 5000 sterline, ma solo un miracolo potrà far ritrovare vivo il navigatore.

Confronto al processo fra Mesina e il rapito

CAGLIARI, 10

Udienza di protagonisti quella di oggi: Graziano Mesina e Peppino Capelli, rapitore e rapito a confronto diretto. Ma senza eccessiva ammosita, come verrebbe da supporre. Capelli ha sostenuto che Mesina era un carceriere pieno di generosità e Mesina ha confermato che al Capelli si cercava di rendere la prigionia meno pesante possibile.

« Quello che ci interessa — disse a suo tempo Mesina a Capelli — sono i soldi ».

Come è noto Mesina ha sostenuto avantieri che pur avendo ricevuto l'ordine di uccidere il macellaio nuorese, egli si rifiutò di farlo, e quindi gli salvò la vita.

Anche oggi abbiamo avuto una rievocazione del meccanismo del famoso sequestro del 11 maggio 1967. L'ottica però era diversa.

Nei giorni scorsi l'abbiamo sentita dal punto di vista di Mesina, oggi dal sequestrato. Non ci sono stati grandi particolari e grandi novità.

E' quindi venuto a testimoniare il dr. Mangano, ex vice questore di Nuoro, che prese parte al conflitto a fuoco nella casa di quella che veniva presentata come la « donna di Mesina », Anania Mulas.

Guadagna 15 milioni all'ora ma è senza soldi

LONDRA, 10

A corto di liquido uno degli uomini più ricchi del mondo, lo sceicco Zaid sovrano del minuscolo stato petrolifero di Abu Dhabi nel Golfo Persico, si sente rispondere con un netto rifiuto dalle banche londinesi alle quali ha chiesto un prestito. Si calcola che annualmente lo sceicco incassi per il grezzo che cede alla British Petroleum qualcosa come 80 milioni di sterline che arriveranno presto al centinaio di milioni con i nuovi pozzi. 100 miliardi di lire all'anno. In somma un calcolo approssimativo fa salire a 15 milioni all'ora i guadagni dello sceicco Zaid.

Nonostante tutto questo, le casse del piccolo stato sono vuote per le numerose spese militari, per le donazioni e le elargizioni ai suoi sudditi e ad altri staterelli del munifico sovrano. I prudenti banchieri britannici non vogliono rischiare. Lo sceicco, attualmente nella capitale inglese, tenta ora di farsi anticipare dalla British Petroleum i fondi di cui ha assoluto bisogno. Se la grande società gli rifiuterà il prestito è probabile che Zaid sia costretto a rivolgersi a privati.

Oggi la sentenza al processo Bazan

Dalla nostra redazione

PALERMO,

Le ultime battute del processo per [illegible] al Banco di Sicilia.

Dopo [illegible] cinque mesi di udienze [illegible] seconda Sezione del Tribunale di Palermo si riunisce domani mattina in Camera di Consiglio per decidere la sorte dell'ex presidente dell'Istituto Carlo Bazan — il P.M. ne ha chiesto la condanna a 14 anni di carcere — e dei ventuno coimputati dirigenti del Banco [illegible] galoppini dei giornali del regime e faccendieri di ogni risma per i quali la pubblica accusa ha chiesto complessivamente 117 anni e quasi dieci milioni di multe.

Tra gli ultimi difensori scesi in lizza Sabatini, De Marsico, Bellavista, Varvaro, dopo una brevissima replica delle parti i giudici affrontano l'ultima fase di questo laborioso processo. Ma ci vorranno molte, molte ore prima che possano essere completati l'esame e la valutazione delle svariate decine di capi di accusa di cui gli imputati sono stati chiamati a rispondere.

g. f. p.

Speronata motovedetta: dispersi 2 marinai

RAVENNA, 10

Sono [illegible] della motovedetta della marina [illegible] ».

Secondo [illegible] Sommozzatori [illegible] sul posto per [illegible] mare mosso. [illegible] Francesco De [illegible]

magnetofoni castelli
REGISTRATORI PORTATILI
A NASTRO MAGNETICO E CARICATORE
A PILE - RETE - BATTERIA
PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI